

Ecco il discorso che doveva essere tenuto alla conferenza di Roma

Come disarmare gli Hezbollah

E' giunta l'ora di parlare del Libano? Sì, sembra proprio arrivato il momento! Ma le parole, serviranno a qualcosa? Tenteremo di ricordare quelle verità che sono state dimenticate, o sono state sul punto di essere cancellate dalla memoria dell'opinione pubblica mondiale, araba e persino libanese. E se queste parole dovessero avere uno scopo, sarebbe quello di rompere il "muro del silenzio", che grava sulla situazione libanese celando alcune verità e falsificandone altre... in entrambi i casi, è sempre il popolo libanese a pagarne il caro prezzo, con fiumi di sangue, lacrime e cumuli di macerie. Il mondo si ferma a guardare! Mentre una palla di fuoco sta divorando il Libano! Perché? "Perché Israele ha bisogno di ulteriore tempo!". Questo è ciò che bisbigliano le autorità internazionali direttamente interessate alla situazione mediorientale. Dunque "prender tempo": perché? Per chi?

È forse per "far tornare il Libano cinquant'anni indietro", come avevano già esplicitamente dichiarato alcune autorità israeliane?

Oppure per distruggere definitivamente quel poco che è rimasto delle infrastrutture libanesi? O forse per far salire il numero degli sfollati tra gli abitanti del sud del Libano? O per far salire il numero delle vittime? O in realtà il vero scopo è quello di "dare più tempo" alla macchina da guerra israeliana affinché possa continuare a dar prova della propria forza? Ma la cosa più strana, nel complesso di questo scenario surreale, è il fatto che questa prova di forza non porterà ad alcuna via d'uscita politica, oltre al fatto che non è in grado di realizzare quegli obiettivi militari che Israele s'è prefissato di raggiungere! In un altro senso, e con estrema oggettività, l'offensiva israeliana contro il Libano – perché di questo si

tratta, e non di un attacco contro Hezbollah – è un'offensiva che finora ha fallito, ed è condannata al fallimento! Essa, al contrario delle aspettative di chi promuove l'idea del "prender tempo", non porterà ai risultati sperati, ma rafforzerà Hezbollah, anziché indebolirlo come hanno invece affermato gli israeliani. Infatti, questa assurda offensiva militare, che sfocerà nel massacro dell'intero popolo libanese, non farà altro che accrescere la vicinanza del popolo ad Hezbollah, scavalcando così i "confini" confessionali sciiti in Libano, e dando a Hezbollah quella legittimità locale che negli ultimi tempi stava gradualmente perdendo, trasformandolo in un simbolo politico, arabo-islamico, senza precedenti; aumenterà la complicazione della delicata situazione mediorientale. L'attuale crisi non farà altro che accrescere il clima di tensione e integralismo della regione, tanto che il rancore degli arabi crescerà, non solo nei confronti di Israele, ma anche e soprattutto nei confronti degli Stati Uniti d'America; impedirà che si levino voci libanesi di opposizione a Hezbollah, dopo che alcune di esse iniziavano ad essere timidamente ascoltate. È noto che una considerevole parte di libanesi è contraria a Hezbollah, ma quello che sta accadendo renderà impossibile qualsiasi forma di opposizione a questo partito, né oggi né in un futuro prossimo, sia per questioni morali che per questioni politiche.

Ma ciò che rende ancora più tragico questo scenario, è il totale disprezzo per la vita umana dimostrato da entrambi gli schieramenti. La vita dei

civili è direttamente esposta al massacro, e l'opinione pubblica internazionale rimane indifferente di fronte alla tragedia di questo popolo, umiliato e torturato solo per punire Hezbollah. Questa indifferenza, nella maggior parte dei casi è una complicità! È necessario richiamare l'attenzione sul fatto che la maggior parte dei libanesi vive una doppia delusione: la prima è data dal fatto che la comunità internazionale rimane inerte a guardare le loro continue tragedie, e la seconda è data dalla consapevolezza che la classe politica libanese ha fallito.

Questo fallimento è il risultato logico ed il completamento naturale della linea adottata da questa classe politica nelle ultime fasi storiche del Paese. Dopo il ritiro dell'esercito di occupazione siriano dal Libano, il 26 aprile del 2005, l'illusorio popolo libanese credette che il momento storico fosse finalmente giunto e che l'impegno per "la Sovranità, la libertà e l'indipendenza" del Libano, slogan della "Rivoluzione dei Cedri", fosse stato preso... ma ciò che accadde fu l'esatto l'opposto di ciò che il popolo libanese attendeva da 30 anni! E la classe politica libanese fu la prima e l'unica ad essere responsabile di tutto ciò.

Questa classe politica decise di sottrarsi agli impegni e alle sfide che s'era proposta, adottando una linea politica ambigua, fatta di continue fughe e giustificazioni. Contando sull'appoggio incondizionato dei paesi esterni, addossandone poi la colpa di fronte ai propri fallimenti. I "nuovi indipendentisti" in Libano avevano dichiarato, dopo la fine dell'occupazione siriana, che si sarebbero

impegnati – finalmente – a creare un Stato libanese, nel vero senso della parola.

Il popolo aveva creduto alle loro parole, e quei "nuovi indipendentisti" pensarono, secondo le maniere libanesi, che con la loro "sagacia" avrebbero potuto erigere uno Stato malgrado Hezbollah continuasse a mantenere le proprie armi, il proprio "stato" e le zone da esso controllate. Dunque questi "nuovi indipendentisti" nelle elezioni della primavera del 2005, gestirono delle trattative elettorali con Hezbollah, formando con esso delle intese e delle alleanze politiche, tutto per non dover affrontare le difficili sfide provenienti dalla complessa realtà libanese. Realtà soffocata dalla questione delle armi di Hezbollah, e delle armi dei palestinesi, fuori e dentro i campi profughi, oltre che dalle pericolose "incursioni" siriane, arrivando, infine, a convivere con tutte queste problematiche senza minimamente tentare di risolverle.

Ma ritornando ai giorni nostri, desideriamo ricordare che, in questo momento decisivo la priorità assoluta è un cessate il fuoco immediato, da consolidare attraverso una formula politica che permetta alle due parti in causa di avviare un compromesso politico, ponendo fine a questo inaudito ciclo di violenza; la questione del disarmo di Hezbollah non si risolve con le armi, ma avviando un processo politico a livello locale e soprattutto a livello internazionale; l'attuale situazione è giunta ad una complicazione tale da non poter più essere lasciata nelle mani della classe politica libanese.

È ora necessaria una

sovrintendenza internazionale sulla situazione libanese, affinché non persista il fuoco e non si giunga a conseguenze estreme. È necessario che la comunità internazionale imponga una soluzione plausibile e giusta per tutte le parti in causa, garantendo al popolo libanese la protezione che la propria classe politica non gli ha saputo assicurare, portandolo all'orrore di questi giorni e l'esercito libanese è il pilastro fondamentale su cui poter edificare il nuovo Libano. Perciò, è doveroso salvaguardare il ruolo di questo esercito, impedendo che esso possa cadere nelle "trappole" che "alcuni" gli tendono.

Per una soluzione immediata, in base a questi elementi, sosteniamo che la "Road Map" possa basarsi sulle seguenti condizioni: un cessate il fuoco immediato su tutta l'area del conflitto; la risoluzione della questione dei due soldati israeliani rapiti da Hezbollah, attraverso un'intermediazione internazionale (Germania o Italia), e attraverso l'accettazione da parte di Hezbollah della consegna dei due soldati all'esercito libanese, sotto la tutela della Croce Rossa internazionale; il rilascio dei quattro detenuti libanesi nelle prigioni israeliane, attraverso la stessa intermediazione; un contingente internazionale che si diriga nel sud del Libano e lungo tutta la linea di confine tra i due Paesi, con strumenti dissuasivi; l'estensione dell'esercito libanese nel sud del Libano, e la salvaguardia della sicurezza del paese in coordinamento con gli osservatori dell'ONU e con le forze di deterrenza internazionale; l'impegno da parte del mondo arabo e occidentale di affronta-

re adeguatamente la tragedia umana che ha colpito il popolo libanese, attraverso iniziative che possano garantire il ritorno alla normalità delle condizioni di vita, contribuendo alla ricostruzione del Paese; una sorveglianza ed un appoggio stabili da parte della comunità internazionale per la riattivazione del processo politico allo scopo di disarmare Hezbollah e tutte le organizzazioni palestinesi in Libano, in base alla risoluzione dell'ONU 1559, del 4 Settembre 2004.

In conclusione torniamo a sottolineare che quanto ha compiuto Hezbollah mercoledì 12 luglio, non è altro che un grande errore strategico, sia a livello metodologico che tempistico, senza contare la totale mancanza di considerazione, da parte di Hezbollah, delle dure reazioni dell'esercito israeliano.

La responsabilità di questo drammatico risultato è assolutamente imputabile ad Hezbollah, un gruppo solo, che avvalendosi delle proprie armi e dei propri progetti politici ha trascinato il Libano nel caos più totale, decidendo della guerra o della pace nel Paese. E' altresì necessario sottolineare che la reazione israeliana è allo stesso modo inaccettabile e condannabile in quanto indescrivibilmente sproporzionata, e in secondo luogo perché ha assunto le dimensioni di un massacro del popolo libanese.

A questo punto, per far riemergere nei Libanesi, le vere vittime di questa guerra barbara, la convinzione che esiste un riferimento politico e morale a cui appellarsi in situazioni così drammatiche, è necessario che la comunità internazionale dia dei segnali tangibili affinché il popolo libanese e il mondo intero possano riacquistare speranza.

Professor Toni Aad
O.G.M.O.

(Osservatorio Geopolitico
Medio-Orientale) Roma